



ICOM Italia

Osservazioni al Piano Nazionale Di
Digitalizzazione
Del Patrimonio Culturale

Documento redatto da Anna Maria Marras, Sarah Dominique Orlandi
con contributi di Adele Compagna Maresca, Paolo Clini
si ringraziano per le valutazioni e suggerimenti forniti Giuliana Ericani, Roberto Ferrari,
gruppo Digital Cultural Heritage

20/06/2022

Premessa

Il Piano Nazionale di Digitalizzazione (PND) si presenta come un documento fondamentale per guidare le attività e i processi di digitalizzazione finanziati con i fondi del PNRR. Il metodo di lavoro e le attività partecipative attivate prima della sua pubblicazione, in modo particolare la fase di consultazione pubblica, si presentano come modalità innovative da apprezzare e da cui partire per gli aggiornamenti futuri. Non si può non rilevare tuttavia che un coinvolgimento iniziale, fin dalla fase di elaborazione, delle Associazioni MAB, che rappresentano una platea più ampia di istituzioni rispetto a quelle statali e sono parte integrante di reti internazionali (ICOM, IFLA, ICA, EADH) e che hanno condotto approfondite analisi anche in questa materia, avrebbe ampliato la prospettiva, permettendo di tener conto anche di contesti e problematiche diverse rispetto a quelle con cui si confrontano abitualmente i funzionari del Ministero. Soprattutto se in prospettiva questo documento vuole diventare un riferimento per tutti gli istituti e i luoghi della cultura nazionali.

La denominazione di "Piano" fa pensare a un documento di programmazione che, come è stato chiarito in diversi incontri dall'architetto Laura Moro direttrice della Digital Library, è affidata invece ad altri organi del Ministero e a strumenti di natura diversa. Pur comprendendo che il Piano è strettamente legato all'attuazione del PNRR, in modo particolare alla M1C3 *Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo*, Investimento 1.1. *Strategia digitale e piattaforme per il patrimonio culturale*, potrebbe essere comunque utile inquadrare storicamente l'attuale rilancio della digitalizzazione, facendo riferimento ai processi e alle esperienze pregresse di catalogazione e di riproduzione/restituzione digitale dei beni e dei contesti, promossi in diversi settori dallo stesso Ministero e da altri enti pubblici, e ai criteri e possibilità effettive di interoperabilità tra i sistemi esistenti.

Ci si aspetterebbe dunque che il Piano fosse calato concretamente nella realtà italiana e che fossero precisati gli obiettivi strategici del Ministero a medio e lungo termine, al di là delle azioni finanziate dal PNRR.

In prospettiva potrebbe essere anche opportuno effettuare una ricognizione sui numerosi progetti, in modo particolare quelli finanziati dell'Unione europea, nel settore culturale e creativo per verificare se i risultati e i prodotti di alcuni di essi siano riusabili all'interno delle piattaforme digitali che la Digital Library andrà a creare e popolare.

Infine, se è vero, come è stato affermato, che il Documento potrà essere integrato e aggiornato nei prossimi anni, potrebbero essere dichiarate fin d'ora modalità e tempistiche di aggiornamento e revisione.

Sottolineiamo che le osservazioni riportate in questo documento sono state oggetto di un costruttivo confronto con le altre associazioni professionali AIB, ANAI e AIUCD.

Considerazioni di carattere generale sull'insieme dei documenti

ICOM Italia sostiene il lavoro svolto dall'Istituto della Digital Library e riconosce che si tratta di un grande sforzo di sintesi rispetto ad un argomento vasto, multidisciplinare e ricco di temi e sottotemi specifici. La nostra associazione apprezza anche il taglio interdisciplinare e la non settorializzazione dei temi che vengono affrontati in un'ottica ampia MAB, anche se il dominio museale risulta quello meno affrontato e ci si concentra principalmente sul patrimonio archivistico e bibliotecario.

Segnaliamo comunque alcuni elementi generali che potrebbero essere migliorati, se non ora, in una versione successiva:

- Livello di approfondimento tecnico nella trattazione dei diversi temi

Rimane difficile capire il target a cui i documenti si rivolgono: le descrizioni e le indicazioni risultano talvolta lacunose o poco approfondite per chi è più esperto, di difficile comprensione per chi ha una minore conoscenza degli argomenti trattati.

Forse sarebbe preferibile fornire una descrizione meno specialistica delle tecnologie e aggiungere delle schede tecniche per gli strumenti. In questo modo inoltre sarebbe molto più semplice l'aggiornamento del Piano, che potrebbe riguardare principalmente le schede tecniche. Inoltre, la presenza di schemi e infografiche, il riferimento ad esempi reali e a progetti realizzati, aiuterebbe la comprensione e la lettura dei testi, e porterebbe anche ad una riduzione del testo, che risulta troppo lungo.

Si suggerisce inoltre di indicare link e rimandi chiari da un documento all'altro in quanto essi risultano ad oggi alquanto slegati tra loro.

- Eterogeneità dal punto di vista linguistico e formale

Questo aspetto, che non ne agevola la leggibilità, potrebbe essere migliorato, se vi fosse il tempo per una ulteriore revisione redazionale. Si segnala che gli indici dei diversi documenti sono eterogenei tra di loro (font, grassetto, denominazione). Potrebbe essere utile strutturare inoltre i documenti per: funzione, target, metodologie e tecniche. Si suggerisce la realizzazione di un documento unico con un indice analitico e, la suddivisione dei diversi allegati in capitoli, questo, a nostro avviso, favorirebbe l'uniformità di alcuni concetti e la sintesi dei documenti, consentendo anche di evitare ridondanze e ripetizioni. Inoltre, si potrebbero riportare alla fine un unico glossario e un'unica sezione delle FAQ.

- Descrizione dei processi

Questo aspetto dovrebbe essere curato maggiormente, mentre nel documento si dà maggior rilievo alle tecniche e agli strumenti. Sarebbe utile esemplificare nel documento introduttivo un iter progettuale, descrivendo le diverse fasi di un processo di digitalizzazione, partendo dall'ideazione (cioè dai criteri di scelta dei contenuti e degli strumenti in relazione agli obiettivi dei progetti, alla valutazione della sostenibilità economica e delle competenze

disponibili, che si danno per scontate), indicando per ciascuna fase le professionalità/competenze coinvolte e rinviando alle rispettive trattazioni nelle Linee guida.

- Patrimonio culturale di riferimento

Il Piano non pone eguale attenzione a tutte le tipologie di beni. Dal punto di vista delle tecniche di documentazione, ad esempio, non è trattata la parte del rilievo digitale e della documentazione di beni archeologici, architettonici e paesaggistici. Le linee guida si concentrano principalmente sul materiale cartaceo e documentale.

- Cloud, conservazione dei files, sostenibilità digitale

Questo tema viene trattato sommariamente, anche se nel documento del Data Management Plan vengono dati maggiori dettagli. La conservazione dei contenuti digitali costituisce la preoccupazione principale degli istituti, che devono avere non solo indicazioni chiare ma anche, in un'ottica di sostenibilità a medio-lungo termine, conferme sull' effettivo supporto da parte dell'Istituto della Digital Library.

- Visione internazionale del patrimonio

Manca all'interno di tutto il Piano un riferimento ad una visione e ad un confronto internazionale, aspetto fondamentale per la maggiore diffusione del nostro patrimonio culturale.

-Istituti e luoghi della cultura

Manca nel documento una chiara identificazione e inquadramento generale degli istituti e luoghi della cultura, che potrebbe aiutare i diversi attori delle attività di digitalizzazione a identificarsi e a trovare più facilmente progetti di riferimento. Si suggerisce di partire dalle classificazioni Istat, questo serve per guidare meglio gli istituti.

-Strategie e modalità di monitoraggio e Trasparenza

Nei documenti non vengono indicate quali saranno le strategie di monitoraggio dei progetti di digitalizzazione, se ci saranno degli indicatori ed eventualmente indicare quali sono. Allo stesso modo, in modo particolare per quanto riguarda gli istituti pubblici, è importante rendere processi e dati trasparenti anche in un'ottica di accountability.

-Recupero dei contenuti digitali provenienti da progetti di digitalizzazione progressi

Mancano all'interno del Piano riferimenti puntuali alle modalità di recupero dei dati provenienti da attività di digitalizzazione progressa. Riguardo il progresso forse sarebbe utile

indicare, sempre partendo da esempi reali, quali possono essere le modalità di recupero e riutilizzo dei contenuti digitali.

-Professionisti e formazione

Nel Piano, pur indicando le diverse figure e i ruoli necessari per le attività di digitalizzazione e di gestione dei dati in realtà si parla poco di competenze, forse sarebbe utile dedicare un capitolo a parte su ruoli, persone, competenze, prendendo magari qualche progetto di digitalizzazione già realizzato, come ad esempio il Grande Progetto Pompei e descrivendo quali sono stati i ruoli, le figure professionali e le competenze utilizzate.

- Riutilizzo, accessibilità e Open Access

Nei diversi documenti che compongono il piano sono presenti in modo chiaro i vantaggi dell'Open Access per il patrimonio culturale, l'indicazione di un ricorso esclusivo alla licenza "MIC STANDARD NC BY" contraddice di fatto quello che è scritto più volte nel Piano. Riguardo alle importanti opportunità museologiche e strategiche dell'Open Access ICOM Italia ha espresso la posizione favorevole in modo molto chiaro attraverso pubblicazioni, interrogazioni parlamentari e convegni internazionali.

- Digital Library nazionale e le altre piattaforme di contenuti digitali

Nei documenti, oltre a non essere, almeno accennato, il funzionamento della Digital Library nazionale, non viene illustrata la relazione e il ruolo che ci potrà essere tra questa e gli archivi locali e in quali modalità interagiranno.

- Open source e open format

Si segnala inoltre che nei documenti non si parla di Open source e di open format, elementi che andrebbero rilevati e integrati in un'ottica di anche di sostenibilità e trasparenza.

Alcuni paragrafi e sezioni dei documenti sono ancora in lavorazione, alcuni molto importanti come quello sugli strumenti del Data Management Plan, e dunque non è possibile avere un quadro completo del Piano.

Piano nazionale di digitalizzazione del patrimonio culturale 2022-2023

Si concorda in linea di massima sulle considerazioni generali e la visione, complessiva (in particolare 1.1 a "Contesti come paesaggi culturali" a cui ICOM tiene molto) ma si riscontra che le affermazioni di principio qui enunciate (ad esempio nel punto 1.1.c. "Il capitale semantico delle relazioni") e i successivi obiettivi (in particolare 1.2.a, "Ampliare le forme di accesso") non trovano effettivo riscontro nelle linee guida, come precisato più avanti.

Inoltre, gli obiettivi della digitalizzazione a nostro avviso non si esauriscono nella fruizione del patrimonio e nella partecipazione attiva (peraltro fondamentali), ma sono indirizzati anche alla conservazione e allo sviluppo della ricerca.

Particolarmente Interessante e condivisibile l'obiettivo di "abbattere le barriere informative tra i database di settore" (p.15) ma non è del tutto chiaro come si abbandoneranno i sistemi silos di dati per costruire un'infrastruttura comune e occorreranno tempi lunghi per" sviluppare sistemi gestionali relazionabili e interoperabili, a prescindere dalla tipologia dei beni". Anche perché non sembra che le scelte delle direzioni generali del Ministero sui programmi di digitalizzazione finanziati dal PNRR si siano svolte in un'ottica condivisa.

Nel documento si parla di accessibilità del web, in modo particolare con riferimento all'utilizzo delle licenze, ma non si affronta il tema dell'accessibilità digitale in generale. Accessibilità digitale che si deve rivolgere non solo ai fruitori dei contenuti ma anche agli operatori che realizzano, gestiscono e utilizzano i sistemi.

Linee guida per la digitalizzazione del patrimonio culturale

In generale il documento risulta orientato principalmente alla catalogazione e alle tecniche fotografiche, e affronta in maniera meno approfondita le tecniche e gli strumenti per la documentazione 3D, escludendo alcuni strumenti attualmente molto utilizzati come i droni. Mancano i riferimenti alle metodologie e strumenti di documentazione del patrimonio archeologico, architettonico, paesaggistico (es. GPS, stazione totale, strumenti geofisici, etc..), mancano riferimenti ai sistemi GIS e BIM.

Per la documentazione del patrimonio archeologico non si indicano come riferimento le linee guida recentemente rilasciate dall'Istituto Centrale per l'Archeologia.

Il documento risulta focalizzato per la documentazione del patrimonio "indoor". Manca inoltre il riferimento alle tecniche e modalità di georeferenziazione del patrimonio. Pur comprendendo la finalità delle nuove campagne di digitalizzazione per la creazione di contenuti per la Digital Library nazionale risulta importante per il patrimonio museale tenere in considerazione anche l'ambito internazionale di descrizione del patrimonio. Per questo motivo è importante, almeno segnalare lo standard del CIDOC e i vocabolari del Getty.

Inoltre, il patrimonio delle collezioni museali rientra nell'ambito "catalografico", mentre gli altri due ambiti MAB sono ben distinti. Manca inoltre una descrizione e un riferimento al protocollo internazionale IIF.

Non viene inoltre esplicitato come i diversi formati digitali di uno stesso bene culturale entrino in relazione tra di loro a formare la memoria del digitale.

Due punti importanti potrebbero essere esplicitati meglio: le strategie di conservazione, con anche riferimento a come funzionerà, aspetto già evidenziato, il cloud nazionale. Mancano inoltre i riferimenti alla sostenibilità e all'accessibilità delle tecnologie e degli strumenti.

Sebbene si parli degli scopi della digitalizzazione, non ci si sofferma sulle diverse tipologie di output che nel caso del patrimonio museale sono importanti (catalogo del museo, catalogo scientifico, attività didattica, fruizione, comunicazione online), anche in questo caso sarebbe utile categorizzare output e finalità.

Sempre per favorire l'utilizzo pratico del documento potrebbe essere utile aggiungere come nel caso dell'allegato *Linee guida per la redazione del piano di gestione dei dati* una parte dedicata alle FAQ.

Linee guida per la classificazione di prodotti e servizi digitali, processi e modelli di gestione

In generale questo documento si presenta troppo business oriented, nell'introduzione *viene dichiarato come obiettivo quello di "fornire agli istituti culturali una base conoscitiva per comprendere i pro e i contro delle soluzioni adottabili, dacché le scelte debbono essere effettuate in funzione del grado di maturità digitale e dopo aver attentamente valutato alcuni aspetti-chiave...* " Nel documento però queste indicazioni non risultano molto chiare e non si capisce bene a quali utenti vengano indirizzate, le istituzioni culturali hanno organigrammi, funzioni e scopi diversi rispetto alle aziende. Forse sarebbe stato meglio descrivere quali possono essere i servizi digitali (fornendo un elenco anche basilare) e indicare quali sono le differenze tra processi e i modelli di gestione. La parte dei processi e modelli di gestione sarebbe stata più indicata da inserire nel documento del Data Management Plan.

Per quanto riguarda i servizi, il documento presenta diverse modalità di classificazione, che generano possibili confusioni. Si suggerisce di fornire una prima classificazione dei servizi, in base alla tipologia d'uso, alle finalità, agli input e ai possibili output. Inoltre, il documento inoltre sembra riferirsi solo a servizi esterni, ma i servizi possono essere anche rivolti all'interno dell'istituto, ad esempio finalizzati ad una migliore gestione e conservazione dei contenuti digitali.

Il documento inoltre non fornisce la definizione di "modello di gestione", a cosa serve, come si struttura, chi lo governa?

Mancano inoltre indicazioni su quali possono essere gli strumenti di supporto alla scelta di investire su un determinato servizio, le strategie di monitoraggio da adottare. Anche un banale riferimento alla Swot analysis, per definire vantaggi e svantaggi di un dato servizio, il riferimento al TRL (Technology Readiness Level), che può essere uno degli elementi di discriminazione nella scelta delle tecnologie.

Nel complesso il documento risulta essere poco pratico e funzionale per gli operatori dei beni culturali.

Linee guida per la redazione del Piano di gestione dei dati

Il principale riferimento a cui fa riferimento il documento è quello delle *Linee guida nazionali per la valorizzazione del patrimonio informativo pubblico* di AGID. Forse per questo motivo risulta quasi esclusivamente rivolto ad istituti pubblici e in modo particolare a quelli del MIC. Forse andrebbe aggiunto un modello di governance diverso per gli altri istituti pubblici e privati. Si tratta senza dubbio di un documento di grande importanza, strettamente legato ai processi e ai progetti di digitalizzazione che devono rientrare in una precisa strategia digitale. Per quanto riguarda l'ambito museale il DMP dovrebbe essere messo in relazione con il Sistema Museale Nazionale.

Nonostante il documento rimandi alle altre linee guida, ci sono diverse definizioni e temi che si ripetono e, in un'ottica di semplificazione, forse sarebbe stato utile indicare dei riferimenti, non riscrivere la definizione (es. metadati, open data).

Non è chiaro perché il tema dei Linked Data non venga anche affrontato nelle linee guida per la digitalizzazione. Interessante la sezione di FAQ anche se alcune domande potrebbero rientrare nelle linee guida della digitalizzazione e in quelle del riuso.

Nonostante il documento, rispetto agli altri, si soffermi maggiormente a dare le indicazioni sul cloud nazionale, queste non sono sufficienti per capire il suo funzionamento e i benefici per gli istituti.

Purtroppo, la parte *Strumenti per la compilazione del DMP* non è stata ancora pubblicata e non è possibile, dunque, un confronto su questo aspetto che sarà cruciale per le strategie di digitalizzazione degli istituti culturali.

Si segnala che l'indice del documento è completamente diverso rispetto agli altri.

Linee guida per l'acquisizione, la circolazione e il riuso delle riproduzioni dei beni culturali in ambiente digitale

Per quanto riguarda l'Open Access, le premesse sono molto ben fatte. L'orizzonte europeo e le potenzialità sono spiegati in modo chiarissimo. Riguardo alle importanti opportunità museologiche e strategiche dell'Open Access ICOM Italia ha espresso la posizione favorevole in modo molto chiaro attraverso pubblicazioni, interrogazioni parlamentari e convegni internazionali. Con preoccupazione rileviamo che all'interno del PND non esiste l'opportunità dell'OA per i musei statali e siamo molto preoccupati per l'accessibilità e visibilità internazionale del patrimonio culturale italiano. Come ICOM Italia apprezziamo il tentativo di mettere condizioni uguali per tutti i ministeri e il grande sforzo per quello che riguarda l'uso editoriale che è un grande incoraggiamento per la ricerca.

Si suggerisce di trovare una soluzione che permetta ai direttori un margine di discrezionalità. Alcuni enti culturali hanno la possibilità di scegliere di azzerare il canone; alcune Fondazioni che gestiscono beni pubblici hanno un ampio margine decisionale (vedi l'esperienza della Fondazioni del Museo Egizio). Risulta perciò importante prevedere espressamente questa facoltà. Va rilevato a questo fine che la licenza Open Access è assimilabile a una concessione amministrativa per il riutilizzo delle immagini di beni culturali in rete a canone azzerato per eventuali riutilizzi commerciali ai sensi degli artt. 107-108 del codice dei beni culturali e del paesaggio. L'azzeramento del canone per fini commerciali non è incompatibile con l'attuale testo normativo per più di una ragione. Nei regolamenti degli istituti ministeriali è infatti già prevista la facoltà del direttore di azzerare il canone connesso al riutilizzo commerciale delle immagini. In secondo luogo, la previsione di rendere gratuita la pubblicazione delle immagini in qualunque prodotto editoriale, anche di carattere spiccatamente commerciale, sembra confermare ulteriormente questa interpretazione. Su questa base si chiede perciò di introdurre una licenza Open Access, accanto all'etichetta MIC STANDARD NC BY, senza necessità di operare ulteriori modifiche al codice dei beni culturali e del paesaggio. L'etichetta MIC STANDARD NC BY sembra voler proteggere i pochi casi italiani di redditività del canone di concessione, mentre nella maggior parte dei casi i costi di gestione delle riproduzioni fedeli in pubblico dominio i costi sono maggiori delle entrate. Ipotizzare quindi una possibilità di differenziazione nell'applicazione delle licenze open access in base ai casi specifici.

Introduzione alla metodologia per la valutazione della maturità digitale degli istituti culturali

Rispetto agli altri documenti in consultazione questo non è dichiaratamente una linea guida, ma espone una selezione di metodologie utilizzate, prima in ambito aziendale e poi in quello

culturale per valutare la maturità digitale degli istituti. Forse la parte degli esempi aziendali poteva anche non essere inserita dal momento che sono presenti modelli già in uso per la cultura. Però forse più che indicare e confrontare questi modelli, che provengono da realtà diverse dalla nostra, sarebbe più efficace elaborarne uno apposito calato nella realtà italiana e che tenga conto della sua peculiarità. Questo servirebbe per avere poi dei dati omogenei e supportare maggiormente gli istituti.

Un aspetto di cui non è fatto cenno in questo documento è quello legato alla strategia, alla programmazione (ogni quanto gli istituti devono testare, verificare, confermare il proprio livello di maturità), i dati emersi dalle valutazioni saranno resi pubblici e conservati in una qualche piattaforma nazionale? Per quanto riguarda le valutazioni degli istituti, in modo particolare per quelli pubblici, ci saranno delle premialità? Sicuramente è fondamentale che gli istituti acquistino consapevolezza e siano in grado di valutare la propria maturità digitale, però è altrettanto importante che i singoli professionisti, che a vario titolo operano o collaborano con i luoghi della cultura, siano in grado di autovalutarsi e di far valutare le proprie competenze. Per questo si suggerisce di inserire come riferimento il sistema europeo di valutazione delle [Competenze digitali](#).